

SULLE POSTILLE INEDITE DI CESARE CANTÙ
AL «VOCABOLARIO MILANESE-ITALIANO»
DI FRANCESCO CHERUBINI I ED.

«Tagliato l'albero, mi diceva giorni fa un Fiorentino, del tronco rimondo si fanno travi, tavole, travicelli, se no tagliasi in tronconi che si fendono per lo dritto in schiappe; dei rami si fanno colonne pei pergolati, pali, pertiche, traverse, ovvero si appezzano in zacconi. *Io l'ascoltavo a bocca aperta e dicevo: Ecco quanto agevolmente si farebbe un buon Vocabolario*».

L'esperienza autobiografica è di Cesare Cantù il quale se ne valse per arricchire di questa e altre circa 600 postille il proprio esemplare della prima edizione del vocabolario milanese di Francesco Cherubini ¹.

L'esemplare appartenente al Fondo Cesare Cantù ² (*Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini*. - Milano: dalla Stamperia Reale, 1814. - 2 v. (XXVIII, 336, 351); 8°), oggi di proprietà dell'Università degli Studi di Milano, è costituito da due tomi (entrambi firmati – il primo in seconda di copertina, il secondo sul foglio antistante il titolo dell'opera – *Ces. Cantù*) successivamente inteforgliati ³ con carta da lettera di misura non sempre uniforme e uguale a

¹) Per una panoramica sulla lessicografia ottocentesca e un'analisi completa dell'opera di Cherubini e soprattutto delle postille manzoniane al *Vocabolario*, cfr. L. Danzi, *Lingua nazionale. Lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

²) Il fondo, che è costituito da gran parte della libreria di Cesare Cantù, fa parte del nucleo che la biblioteca dell'Università ereditò dall'Accademia scientifico-letteraria, dove era stato depositato fin dal 1895. Contrassegnato da una propria segnatura, il fondo è formato da 3.500 volumi e da altrettanti opuscoli raggruppati in 266 volumi. Si tratta per lo più di opere storiche e letterarie. Le opere del fondo, in italiano, francese, inglese, tedesco e latino, vanno dal XV al XIX secolo; prevalgono i testi ottocenteschi. Ringrazio sentitamente la dott.ssa Giuliana Saporì della biblioteca dell'Università degli Studi di Milano per le notizie offertemi sul fondo e sui suoi volumi e soprattutto per le preziose indicazioni sull'analisi oggettiva del Vocabolario del Cherubini.

³) Che la prassi di interfogliare fosse un'usanza di Manzoni e dei suoi amici postillatori ce lo attesta una lettera (del 31 dicembre 1857) del Manzoni stesso al Giorgini: «la bona volontà che mi fai vedere col fatto di continuare lo spoglio del Cherubini, mi anima a profittare della gentile offerta fattami fare dalla M.sa Trivulzio, per mandarti col suo mezzo il rimanente dell'opera. Non s'è a tempo d'inserirci i foglietti bianchi». Cfr. Danzi, *Lingua nazionale* cit.,

quella dei fogli del vocabolario. I cartigli della cartiera che compaiono in contro-luce tra filoni e vergelle riportano le lettere E R e F R.

Le postille canturiane sono sia milanesi che toscane ⁴.

Giunte milanesi:

– Lemmi aggiunti ex-novo, data la loro completa assenza nel lemmario del Cherubini, dotati di corrispondente toscano:

ALZETTA Sessitura ritrepio rimbocco; BOSII DI LEGNAMEE Strisce, trucioli, ricciolini, usciti fuor dalla pialla; BUSSOLA DELLE PORTE Tamburlano; FELUCCA Uno scaltro, un biricchino; FIASCH IMPAJAA Damigiana; FIDELIN Capellini, FIDELOTT Vermicelli; LA LECCARDA Tegame da cuocer l'arrosto, La ghiotta; LOSCH Stralocchio, guercio; ON NEGOTIN D'OR La metà di non nulla; PREFUMEE Non solo il cuciniere, ma l'allindatore ancora, che varij lisci e varie sorti d'abbellimenti procura; RUFA Sporczia in capo a' bambini, Porriggine; SPAGNOLETTA Pelo al mento, Pizzo, Moschino.

– Lemmi aggiunti ex-novo, senza corrispondente toscano:

BACCAN; BAGER; ERBORINN DI STRACCHIN; IMPAJÀ L'erba che se dopera de impajà i fiasch se ghe dis Ciperoido, o Sala, Salone; PARPAI Ordigno per le ferrature; PREZZI Comprà el prezzi; SFRATTAZ DI MURADOR; COLOR CHE SGARISS O SGARENT; SPAGGIUGÀ.

– Integrazioni da riportare a voci già esistenti nel vocabolario milanese (qui tra parentesi), il cui articolo esse arricchiscono con locuzioni aventi per base la voce stessa ⁵:

(BISSA) ANDÀ A BISSA Andare a spinapesce; (CAN) CAN NON MANGIA CAN Corvi con corvi non si cavan gli occhi; (CANONEGA) ANDÀ IN CANONEGA Una volta io ero gioiereccia, ma ora io son ita proprio pe' fogli; (CANTÀ) CANTÀ A OREGGIA Cantar a aria, a orecchio; (COLZETTA) TIRÀ I COLZETT Tirar l'ajuolo; (COTT) COTT IN PRESSA Arrabbiato, cotto arrabbiato; (MORT) ALLI MORTI Dicono i ragazzi per indicare suspension di giuoco, Spida; (PORSCELL) FINCHÈ DURA LA PORSCELLA GIÒ PUGNATTA E SU PADELLA Finché dura fa verzura; (RITORNA) CAVAL DE RITORNO Un ronzino da rimettere; (SARÀ) ON SARA SARA Un corri corri; (SPALLA) GHO

p. 250; cfr. anche G. Gaspari, *Per l'edizione delle postille manzoniane al "Vocabolario milanese-italiano" del Cherubini*, «Studi di filologia italiana» 51 (1993), pp. 231-254, in part. 248, 251 e 253-254.

⁴) In questo articolo si daranno solo pochi esempi per ogni tipologia di postilla (cfr. la nota 13 per i criteri di trascrizione).

⁵) Sporadicamente si dà anche il caso che la postilla offra, di una voce già del Cherubini, il riscontro di un'accezione diversa, esempi: (BASLETTA Tafferria) BASLETTA DICONO ANCHE CERTI RITAGLI DI CARNE DA MAJALE CHE I PIZZICAGNOLI ESPONGONO CALDI FUMANTI Ciarpame; (FAVA Fava) MINESTRA, FAVERELLA; (MOCCHETT Mocolo) MOCCHETT PICCOLA QUANTITÀ DI SETA NON BASTANTE A FORMARE UNA BALLA Scampolo?; (PASSADIZZI Andito) PASSADIZZ Cavalcavia; (PINCIROLÀ E PINCIORÀ Raggranellare. Andar cercando i raspolli, i gracimoli, le granelle dell'uva) PINCIORÀ DICESI DELL'UVA QUANDO MEZZA.

TRENT'ANN SUI SPALL Tu n'hai ventiquattro sul buratto; (USMÀ) USMASS POCH Non dirselà; (VEGGIA) LA VEN VEGGIA Caterina la bolle sodo.

– Giunte, ad un lemma già esistente, di locuzione milanese contenente il lemma, senza corrispondente toscano:

(BROCCA) ANDÀ SU PER I BROCCH; (CAN) FORTUNAA COME UN CAN IN GESA; (DANEE) CHI GH'HA DANEE GH'HA PENSEE; (MONEDA) E'L REST MONEDA; (SGONFION) ON SGONFION DE RID.

– Tre postille aggiungono nuovi significanti milanesi legati concettualmente al lemma, esempio:

(bigliard) bigliard gir tiro a terzo: repich rimpallo: impallato: pallino; stecca non assicciuola: biglia la busa.

Giunte toscane:

– Rispetto ai corrispondenti toscani propri del Cherubini, in qualche caso il Cantù presenta esplicite rettifiche ⁶; talvolta offre la corrispondenza precisa là dove il Cherubini, ignorandola, aveva optato per soluzioni perifrastiche ⁷.

Nel più consistente numero dei casi il Cantù affianca un sinonimo senza indicare la preferenzialità ⁸:

(BIGIÀ Bigià la messa, la scoeula. Marinare la messa ...) SALAR LA LEZIONE; (BOTTEGLIARIA Caffè) BOTTEGA DE' GHIACCIATINI; (CRAPA Crapa-perada. Monnone, bertone) CALVINISTA, ZUCCAMONDA, ZUCCONE; (GIUGÀ Giugà ai bocc. Giocare alle pallottole ... Lecco o grillo ...) PALLINO; (GIUGÀ Giugà a tavola e molin. Giocare a smerelli o a filetto) TAVOLA DI MOLINO; (MOSCA Rar come i mosch bianch. Raro come la fenice) RARO COME I CORVI BIANCHI; (PACCION Pacchione,

⁶) Sono le postille alle voci: APPEL; BANCHETT; FIOMBA; LAVINA; MASNIN; NOS; PAN; PETTORINNA; PIZZ; SBIANCHIN; STAFFOJÀ. Non rettifiche ma precisazioni stanno alle voci: BOFFETT; CAPIA; FOND; IMPESTAA.

⁷) (BIROEU Caviglietta di legno che serve per congegnare i varj pezzi di un lavoro) CAVIGLIA; (FAZZOLETTADA Quanto può capire di roba entro a un fazzoletto) PEZZOLATA; (FILAPRA Quantità di fila sfilate [...] ove i vecchi cerusici sogliono distendere i loro unguenti) TASTE; (FRIGNA Così chiamasi una persona rincresciosa e che sempre si lagni e mostri aver bisogno di mille cose) MUFFOSA; (OEUCC OEUCC BOTTORUU Dicesi di quegli occhi che siano molto convessi e sporgenti in fuori) SGRANATI; (OREGGIA Piegia che si fa per memoria in un libro) CORNETTO; (PLAFON Specie di soppalco, ora piatto e ora a volta) STOJA/STUOJA; (PLAFONÀ Fare ad una stanza quella specie di volta o soppalco) STUOJATO; (PUSTERLA Specie di seconda porta ch'è tra la porta da via e il cortile) CANCELLO/PALANCA; (VEDRINNA Mostra di mercante o simili) VETRINA; (ZIGALA Cannellino fatto di foglie di tabacco che serve per pipare) SIGARO. A proposito di (MACCARON) la corrispondenza è data su un elemento della definizione: (Distesa sottilmente in falde) SPIACCICATA.

⁸) Particolare compiacimento – stando alle sue posizioni teoriche – dovranno avere dato al Cantù i casi di rilevamento di voci toscane che realizzano “convergenze” coi lessemi milanesi, cfr.: (AVOCATT DI CAUS PERS) AVVOCATO DELLE CAUSE PERSE; (BESINF) BISENFIO; (CASTEGNA Castegn a less) CALD'A LESSO; (DORMI Dormigh sora) DORMIRCI SOPRA; (FURUGADA) FRUGATA; (MAJESTAA) MAESTÀ; (NAPP E NAPPION) NAPPA E NAPPONE; (VEDRINNA) VETRINA; non è però il caso di (BADALUCCH Baccano) poiché il toscano BADALUCCO significa Scaramuccia.

mangione ...) PAPPATORE, SPARAPANE; (RAMPIN Ciappà on rampin. Pigliare l'occasione del petrosemo, pigliare un pretesto) TIRAR FUORI QUALCHE GRETOLA; (RODÀ Tirà la roeuda. Appoggiar la labarda. Si Dice per metafora dell'andar a mangiare a casa d'altri senza spendere) STRIPPARE A UFO, MANGIARE ALLE SPALLE ALTRUI, SFAMARSI A SCROCCO; (STRIA A batt i pagn compar la stria. Cosa ricordata o ragionata per via va. Il lupo è nella favola) CHI HA IL LUPO IN BOCCA LO HA SULLA COPPA.

– La giunta toscana può essere anche non sinonimica, ossia può apportare nuovi significanti legati concettualmente al lemma:

(BECCARIA *Macello, beccheria*) MACELLERIA, MACELLO LA BOTTEGA OVE SI VENDE: AMMAZZATOJ OVE S'AMMAZZA O ANCHE BECCHERIA; (FUS *Fuso*) IL NODO CHE VI SI FA PERCHÈ IL FILO NON ISCATTI QUANDO SI GIRA IL FUSO E SI TORCE, CHIAMASI COCCA; (LEGNA *Legna*) TAGLIATO L'ALBERO, DEL TRONCO RIMONDO SI FANNO TRAVI, TAVOLE, TRAVICELLI. SE NO TAGLIASI IN TRONCONI, CHE SI SFENDONO PER LO DRITTO IN SCHIAPPE (SCENNA). DEI RAMI SI FANNO COLONNE PEI PERGOLATI, PALI, PERTICHE, TRAVERSE, OVVERO SI APPEZZANO IN ZACCONI (REGONDIN); (MERCANT *Mercant de pann. Drappiere, panniere, pannajuolo*) PANNIERE È VENDITOR DI PANNI LINI: CHI VENDE PANNI DI LANA SI DICE FONDACO. DRAPPIERE QUEL DI PANNI DI SETA.

Parallelamente al caso delle giunte milanesi, qualche postilla, – ma poche –, presenta un'espressione toscana contenente il corrispondente toscano:

(MAGATTELL) GIOCAR DI MACCATELLE; (MARSC) PERDER MARCI A UNA PARTITA, USCIR DEL MARCIO.

Svariate postille contengono notazioni di comparatistica ⁹, sugli etimi ¹⁰, sulle varietà d'uso e territoriali ¹¹.

Parecchie altre, infine, sono costituite da giunte d'autore ¹²:

⁹) Cfr.: BACCAN IN EBRAICO BACCAH URLARE; BAD-LUCK INGLESE DISGRAZIA; (CADENNA) IN BRETTONE DICONO CHADENN; CANZONI! MODO D'ESCLAMAZ. CHANSONS! FRANCESE; (FELUCCA) INGLESE FELLOW; (GRUGN) GROGNON FRANCESE; LANTERGNÀ! FR. LANTERNER; (TRIPILLÀ Il Trépigner de' Fran.) TREPILLÀ. TREPIGNER FR. (Cantù pone il corrispondente francese al nuovo lemma senza accorgersi che il Cherubini quattro pagine dopo presenta la stessa voce con una variante vocalica).

¹⁰) Cfr.: (PESTON) DAL GRECO $\pi\iota\sigma\tau\omicron\nu$; (PICCH) PICCHARO DAL SPAGNOLO; SALAMELECH CEREMONIE SALAM' ALEIKOUM PACE A VOI IN TURCO.

¹¹) Cfr.: BOURIAN È PAROLA VECCHIA NELLA PROVENZA PER INDICAR VILLANO; (GNECCH) UGGIATO GNECCH È PROVENZALE; (IMBOZZARASS) INFISCHIARSI È DELL'USO; (PALPIGNÀ) LAPPOLEGGIARE LUCCHESE; (PANATTON Anticamente ... passava anche a denotare un *Inetto*, un *Dappoco*, un *Infingardo*) ANCHE ADESSO; (SCOSS) SCOSS DELLA FINESTRA OGGI CORNICIATURA; (PETTORINNA *Bustenca*) BUSTENCA NON È DI LINGUA; (PIZZ *Merletto*) NO; (POLVERINNA *Spolverina*) SPOLVERINA NON È NEL DIZIONARIO; (RIFFA *Riffa*) RIFFA NON È DEL DIZIONARIO; TEMPESTAA DI VAROEUL BUTTERATO, A ROMA TARMATO; SCASSÀ T. D'AGRICOLT. SCASSARE TOSCANO.

¹²) Questi gli autori e i testi da cui le postille sono tratte (se il numero di postilla non segue immediatamente il titolo di un'opera, significa che nel testo non è citata l'opera da cui è tratta la citazione): F. Alberti Di Villanuova, *Dizionario universale critico-enciclopedico della*

111 CATTAFIGH. *Brocca*¹³. Strumento noto per cogliere fichi. (81 b) *Cattafigh nel proprio, brocca*. V. Note al Malm. <antile> 3.65¹⁴. (80 b).

lingua italiana: 426. P. Aretino, *I Filosofi*: 403. L. Ariosto: 4. H. De Balzac: 95; *La maison des*: 417. Dovizi B. Da Bibbiena, *La Calandra*: 249. G. Boccaccio, *Decamerone*: 237; *Tedaldo*: 541 260 332 372. M. Buonarroti, *La Fiera*: 38 155 192 251 270 281 283 286 319 388 422 567 597; *La Tancia*: 304 404. A. Caro, *Amori Pastoral di Dafne e Cloe*: 551 566 589. G.M. Cecchi, *La Moglie*: 58 285; *Il Donzello*: 114 302; *La Stiava*: 231; *L'Assiuolo*: 286 407; *La Dote*: 311 380 438; *Lo Spirito*: 339; *Gl'Incantesimi*: 446 454 516 594; 352 425. B. Davanzati: 191; *Dialogo delle veglie sanesi*: 253. A.F. Doni: 348. A. Firenzuola: 8 18 96 325 497. A.F. Lasca Grazzini, *Gli Inganni*: 203; *La Spiritata*: 378; *I Parentadi*: 403 524 479; *Canti Carnascialeschi*: 144. L. Magalotti: 563. *Novellino ossia Cento Novelle antiche*: 568. L. Salviati, *La Spina*: 543. A.M. Salvini, *Note alla Fiera di M. Buonarroti*: 299 373 444; *Note alla Tancia di M. Buonarroti*: 255 390; *Note al Malmantile*: 111 328 429; *Discorsi Accademici*: 371 413. N. Tommaseo, *I Simonimi*: 301 375 453 561. G. Vasari, *Le Vite*: 282. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*: 154 276 513. G.B. Zannoni, *Scherzi Comici*: 27 88 209 345 361 411 489 519 559 580.

¹³) Mi è parso opportuno seguire, quasi sempre, per la riproduzione testuale delle postille canturiane i criteri fissati da Dante Isella (A. Manzoni, *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di D. Isella, Milano - Napoli, Ricciardi, 1964) per la loro funzionalità. Le postille (qui in neretto corsivo perché in trascrizione completa, altrove in tondo perché citate solo parzialmente) perciò sono date secondo la loro successione nel testo, segnalata da un numero progressivo in margine; mi è inoltre parso opportuno, per maggior comodità del lettore, riportare in maiuscolo, prima della postilla, la voce del Vocabolario che ne costituisce lo spunto e la giustificazione più diretta. La citazione solo poche volte è completa, per lo più, invece, è stata limitata alla voce d'entrata col suo corrispondente toscano, più la parte (sinonimo, locuzione, accezione, modo di dire, proverbio, ecc.) che più direttamente interessa, segnalata da questo simbolo: °. Ess.: -2 ACQUA. *Acqua*. (1 b) ° Pian, barbee che l'acqua la scotta. *Pian, barbiere, che il ranno è caldo o il ranno cuoce*. Prov. di chiaro sign. (3 a) *Siamo a ma' passi*. (E1 3); -299 MERCANT. *Mercante*. ° Mercant de pann. *Drappiere. Pannajuolo*. (292 a) *Secondo il Salvini, Note alla Fiera 4.5.1 Panniere è venditor di panni lini: chi vende panni di lana si dice fondaco. Drappiere quel di panni di seta*. (292 A2). Manca ovviamente questo tipo di riferimento nei casi in cui la postilla non costituisce un'osservazione al testo, ma l'aggiunta di una voce non registrata o di un modo di dire. Ess.: -5 *Alzetta. Sessitura ritrepio rimbocco*. (6 A1); -493 *Scorzon*. (146 B2)

Naturalmente il testo a stampa è stato riprodotto com'è e con pari fedeltà si è pure trascritto il testo delle postille, serbando le particolarità grafiche delle annotazioni autografe, sottolineature comprese. Anche la punteggiatura viene rispettata, fatta eccezione per la maiuscola iniziale e per il punto fermo in conclusione di postilla. Si sono poste tra parentesi quadre [] le lezioni cassate nell'autografo, ma trascritte perché leggibili e significative; tra parentesi uncinata < > quelle illeggibili (<ill.>) o perché il testo è rovinato oppure per difficoltà mia di decifrazione. Le integrazioni alle abbreviazioni, a loro volta, sono state poste tra parentesi uncinata. Ess.: -12 APPEL. (T. Mil.) *Chiama[sta]*. (10 b); -28 BANCHETT. *Bischetto*. [*Deschetto*]. (24 a); -102 CAROEU. *Figliuolo de' vezzi, Cucco*. Figlio prediletto dal padre o dalla madre. (76 b) *Cocco (E) / [Caroeu] vezzoso, balocchino*. (74 B2); -285 MAN. *Mano*. ° Toèù la man. *Guadagnar la mano*. Dicesi del cavallo che più non cura il freno. (272 b) *Toeu la man. Io farei villania torti il lato Cecchi, Moglie 4-12*. (272 A); -388 PICCH. *Gonzo. Martore. Gatto frugato. Tanghero*. Vagliono villano, contadino. (46 a) *Piccharo. Buon.<arroti>. Fiera 2. 1. 11 Dal spagn<olo>*. (E). Per il Vocabolario, si sono indicate la pagina e la colonna in minuscolo (a-b): queste indicazioni sono poste di seguito alla voce, tra parentesi tonde. Per la postilla, invece, si è precisata in maiuscolo la sua posizione topografica (margine destro = B, inferiore = C, sinistro = D, E quando la postilla si trova nello spazio della voce del Vocabolario), distinguendo con un numero progressivo (1-2-3-4-5) quando sullo stesso margine o pagina (per gli interfolgi) si leggono due o più postille: questa indicazione segue, tra parentesi, alla postilla; sola, se la pagina dove questa si trova è la stessa indicata per la voce del Vocabolario (o la prima di quelle che occupa la vo-

Gli autori sono i classici della tradizione comica toscana dal '500 al '700 in quanto nella ricerca dei corrispondenti toscani alle voci milanesi si doveva ricor-

ce); seguita dalla citazione della pagina, in caso diverso o per gli interfolli (gli interfolli assumono il numero della pagina uguale a quella del Vocabolario che li precede e a cui sono rilegati, seguita da una lettera maiuscola e corsiva *A, B, C, D*, che ne indica il lato). Ess.: -538 STRAFFOJÀ. *Mantrugiare. Allucignolare. Aggroviagliare*. Conciar male checchessia, farne come un cenico, e dicesi di cose manevoli, come telo, drappo, carta e simili. (206 a) / = *Gualcire Trassinata*. (D1); -100 *Cardon Cardo, Carduccio*. (74 B1). In alcuni casi il postillatore fa un richiamo diretto ed esplicito alla voce cui la postilla si riferisce, usando due tipi di segnale: o una lettera -A- maiuscola (in qualche caso si ha una -a- minuscola, segnalata in nota) o la cifra -1-. Nella riproduzione dei due diversi segnali si è cercato di mantenere la differenziazione, rendendo la lettera -A- maiuscola con un asterisco (*) e la cifra -1- con due asterischi (**). Ess.: -6 ALTARIN*. *Altarin*. Squajà i altaritt. *Scprire gli altari o un embrice*. (6 b) / *Levar i panni della scena*. (6 A2); -96 CAPIA**. *Gabbia*. Bacchett. *Gretole* (se di ferro). (73 a) / *Gretole anche di legno*. V *Fir.<enzuola>*. V. 120. (C1). La lettera greca ξ rende conto di un segno che ricorre in alcune postille caratterizzate da citazioni (sono le postille n. 30 - 237 - 319 - 447), e a cui non sono riuscite ad assegnare il significato che gli attribuiva il postillatore (potrebbe forse significare -eccetera- (cfr. nota autografa di Cantù in S. Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Parma, Borsi, 1768, p. 31; opera appartenuta alla Biblioteca Cantù, ora nella biblioteca dell'Università degli Studi di Milano). Le note a piè di pagina rendono conto di altre particolarità e delle mie personali osservazioni sulla scrittura e sull'inchiostro usato: rilevo due tipi di ductus: di cui uno probabilmente molto più tardo, caratterizzato da inchiostro più scuro, da un tratto più spesso e da lettere che risultano più staccate e con oscillazioni nella loro resa grafica (cfr. la resa della Z nella lettera indirizzata all'*Onorevole collega*, BNB, AF. XIII. 14, n. 136). Le note alle postille contengono i riscontri, che mi sono parsi utili, con gli altri dizionari del milanese; oppure, per le voci italiane, con i dizionari di lingua, primottocenteschi e diacronici e con l'opera di Danzi per il confronto con le postille manzoniane al Cherubini. Le sigle che rappresentano i dizionari si riferiscono a: ALB. - F. D'Alberti Di Villanuova, *Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana*, Milano, G. Silvestri, 1834; ANG. - F. Angiolini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Paravia, 1897; B. - G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, G. Brigola, 1870; BIANCHINI - S. Bianchini, *Voci usate nel dialetto lucchese che non si trovano registrate nei vocabolari italiani*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1986; BOERIO - G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, G. Cecchini, 1856; CARD-C. - P. Costa, F. Cardinali, *Dizionario della lingua italiana*, Bologna, Masi, 1819-26; CH.14 - F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Regia Stamperia, 1814; CH.39 - F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Regia Stamperia, 1839-43; IVCr. - *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione, Firenze, D. Manni, 1729-38; VCr. - *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Verona, D. Ramanzini, 1806-11; F. - P. Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Le Lettere, 1976 [I ed. 1863]; GDLI - S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961 e ss.; M. - P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Soc. Tip. de' Classici Italiani, 1848; R.F. - G. Rigutini, P. Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, G. Barbèra, 1893; R&S. - Robert & Signorelli, *Dizionario francese-italiano italiano-francese*, Milano, Signorelli, 1981; T.B. - N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli, 1977 [I ed. 1879]; T.SIN. - N. Tommaseo, *Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana*, a cura di P. Ghislieri, Firenze, Vallecchi, 1973 [I ed. 1830]; TIRABOSCHI - A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi, antichi e moderni*, Bergamo, Fratelli Bolis, 1873; TRAM. - *Vocabolario universale della lingua italiana*, per cura della società Tramater, Mantova, Fratelli Negretti, 1845; TRECC. - *Dizionario enciclopedico italiano*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970.

¹⁴ Cfr.: «Che vanno a corre i ceci colla brocca» (L. Lippi, *Il Malmantile racquistato*, Firenze, Moucke, 1750). «Chiamasi *Brocca* ancora uno strumento, fatto di canna, riflessa in più parti: le quali allargate e rintessute con falci, formano una piramide a rovescio: e di tale strumento, fermato in cima a una pertica, ci serviamo per corre i fichi, quando non si possono arrivar colle mani: e di questa brocca dice il presente luogo» (A.M. Salvini, *Note al Malmantile*, in Id., *Discorsi Accademici*, Venezia, Torretto, 1834).

rere, quando le indagini condotte con i dialettografi erano risultate insufficienti, alla «lingua desumibile dai libri, più prossima al parlato familiare e quotidiano di Toscana¹⁵». Questa scelta propria anche di Manzoni¹⁶ si indirizzava verso gli accademici del rusticismo fiorentino (il Buonarroti della *Fiera* e della *Tancia*, il Lippi del *Malmantile*, con il loro chiosatore Salvini), i comici (Lasca, Doni, Fiorenzuola, Cecchi), i novellieri (fra cui Boccaccio), i trattatisti (Varchi, Salviati), i prosatori scientifici (fra cui il romano Magalotti), gli scrittori di lettere (soprattutto il marchigiano Caro «dotato per tradizione di una patente di fiorentinità di tono colloquiale¹⁷»). Fra tutti per numero di citazioni, superato solo dal Cecchi e dal Buonarroti, emerge il contemporaneo Zannoni¹⁸, così scrive Cantù: «la lingua dello Zannoni è vivissima e così parlano quelle che si chiamano ciane, le donne dei due Camaldoli, il volgo di Firenze. Il cetto medio, e segnatamente i mercanti di vecchia stampa e i preti di vecchia stampa, pronunziano aulico e parlano pretto. Nelle campagne gentile la pronuncia, la lingua gentilissima, v'è il trecento e il cinquecento e il secento interi»¹⁹.

Dal punto di vista semantico, le giunte, tanto milanesi quanto toscane, si concentrano in una serie limitata di campi.

Al primo posto, per consistenza numerica, troviamo le voci relative ai mestieri (tipi di lavoratori, attrezzi, oggetti da lavoro e luoghi):

milanese: (BOTT) LAVORÀ A BOTT; (GROSS) DONNA DE GROSS; MENADORA DE FILANDA; SFRATTAZ DI MURADOR; STRADIN.

toscano: (BASLETTA) RITAGLI DI CARNE; (BECCARIA) MACELLERIA, MACELLO, AMMAZZATOJ, BECCHERIA; (CORAMELLA) STRISCIA; (PAJSAN) CONTADINO DI FATTO E BARILE; (SCARTAGGIN) PETTINAGNOLO.

Tra di esse le voci relative all'allevamento dei bachi, alla lavorazione della seta e della lana e del lino costituiscono un nucleo significativo:

milanese: (FUS); GATOLOTT; (LIN) FA EL LIN, SCOTOLAR IL LINO; RECOTT.

toscano: (GUSSETTA) GUSSETTA DELLA SEDA; (RAGNERA) DIREZZOLARE; (SCARTEGGIÀ) DIVETTARE.

Sono rappresentati anche l'allevamento di altri animali, la vita e la coltivazione dei campi, con i suoi attrezzi e prodotti:

milanese: (FEN) CASS DE FEN; (FIGH) LATT DE FIGH, FIGH NEBBIAA; (GAMBA) GAMBA DE SELLER; LETTAM; MEZZADRIA.

toscano: (CATTAFIGH) BROCCA; (FASOEU) BRIZZOLATO; (MOJOU) BACCHE DI MIRTILLO; (SCES) PRUNATA; (STABBIELL) ARELLA.

¹⁵ Cfr. Danzi, *Lingua nazionale* cit., p. 116.

¹⁶ Per un elenco esaustivo del canone manzoniano rimando all'opera di Danzi, pp. 210-216.

¹⁷ Cfr. Danzi, *Lingua nazionale* cit., p. 213.

¹⁸ Manzoni scrive di lui: «gli *Scherzi comici* dello Zannoni, fortemente idiomatici, in cui l'energia popolare diventa energia linguistica; in essi come nella migliore tradizione lombarda, dal Maggi al Porta, si coglieva la varietà diastratica del fiorentino» (cfr. Danzi, *Lingua nazionale* cit., p. 214).

¹⁹ Lettera 1 datata 11 settembre 1833 appartenente alla Biblioteca Ambrosiana, BNA, 295 inf.

Tra questi si riferiscono all'uva:

milanese: BERSAMINA; FIASCH IMPAJAA; VINASCIOEU.

toscano: (BOTTIGGIA) BIGONCIUOLO; (PINCIORÀ) DICESI DELL'UVA QUANDO MEZZA;
(TEGASC) RASPI; (VIN) GRAVE; UN LASTRONE DA SOPPRESSAR LA VINACCIA.

Quantitativamente è ben rappresentato il lessico dell'abbigliarsi e dell'acconciarsi:

milanese: (GORA) GOLA DELLA CAMISA SOLINO; (PELLEGRINNA) PELLEGRINNA DI DONN; POM DEL BASTON; PONTAL DEL BASTON.

toscano: (BISGIOTTARIA) MERCANZIUOLA; (GILÈ) CORPETTO; (PAPIGLIOTT) DIAVOLETTI; (SCALFAROTT) CALCEROTTI, (SGIACCHÈ) FARSETTO, FARSETTINO.

Ma l'insieme che dà la caratterizzazione è quello delle voci che variamente si riferiscono alla casa e alla vita domestica.

Sono relative alle parti dell'edificio esterno:

milanese: BARBACAN; BATTENT DELLA PORTA; BUSSOLA DELLE PORTE TAMBURLANO; (FENESTRA) COLLA FERRADA CHE FA PANSCIA; (PANSCIA) MUR CHE FA PANSCIA.

toscano: (ANTIPOINT) BUSSOLA; (PUSTERLA) CANCELLO; (RINGHERA) CORRIDORE.

Agli interni e ai loro arredi:

milanese: (CADREGA) TRAVERS DELLA CADREGA; (DONDA) TAVOLIN CHE DONDA; (PLAFON) STOJA, STUOJA.

toscano: (BOFETT) SOFFIONE; (SCIFFON) COMODINO DA NOTTE.

Ai lavori domestici, col cucito in testa:

milanese: (ASSA) ASS DE LAVÀ I PAGN; (CANETTA) CANETTA DE CALZETTA; FIGURIN DE MODA; (RAGNERA) FA GIÒ I RAGNER; SCOLÀ, METT I PAGN A SCOLÀ; STAMETTA.

toscano: (CARPOGN) FRINZELLI; (CARPOGNÀ) INCIFRIGNARE; (CORLERA) RACCORRE; (IMBOTTI) INTELUCCIARE.

Alla cucina, coi cibi che vi si allestiscono, gli arnesi, gli oggetti e le tecniche che vi si adoperano:

milanese: (CASTEGNA) CALD'A LESS; COGOMA DEL CAFFÈ; (FIDELITT) FIDELIN, FIDELOTT; (MADER) MADER DELL'ASEE; (METT) METT GIÒ I PEVERON IN L'ASEE; MINESTRIANA; (TAVOLA) TAVOLA DE FA SECCÀ LA FRUTTA; STAGNAA, RAMINO, RAMAJUOLO.

toscano: (BATARELL) MATTERELLO; (CUGIARON) CUCCHIARA; (FASOEU) IL LEVAR VIA L'OCCHIO A' FAGIUOLI DICESI SVISARLI; (FAVA) MINESTRA, FAVERELLA; (OEUV) OVA TANTOSTE, AFFOGATE.

Si possono poi raggruppare alcune voci riferite al mondo dell'infanzia:

milanese: AST DELLA SCRITTURA; (MUSON) FAR MUSORNO; STRENCIROEU.

toscano: (CAPRIZZI) PAZZIUOLE; (CAROEU) COCCO; (CIAPPOTADA) NINNOLO.

Altre ai giochi dei bambini e di società:

milanese: BAGER; (BIGLIARD) BIGLIARD GIR; (CUNIN) CUNIN DI STRAD; GASLO DE NOS; (LOTT) METT AL LOTT; (MODACC) EL FA DEMÒ DE MODACC; PIPISS.

toscano: (BELEE) TRASTULLI, CIANCE, FANTOCCI, FRACCURADI; (BRICCOLLA) DI MATTONELLA; (GIUGÀ) TAVOLA DI MOLINO; (MAGATELL) FRACCURADO; (MAGATELL) GIOCAR DI MACCATELLE; (MARSC) PERDER MARCI A UNA PARTITA.

A strumenti musicali:

milanese: TIRATUTT NEGLI ORGANI; TRIPEE.

toscano: (BIROEU) PIRONI; (TROMBA) DOCCIO; ZUFOLO CANELLO ANIMELLATO.

Alla caccia:

milanese: BACCHETTON; BALLETON; CULATTA D'ONA PISTOLA.

toscano: (BRESSANELLA) MOSCHETTO; (QUADRETTON) GOCCIOLONE.

All'economia:

milanese: BON CAPITAL; DELIBERÀ ALL'ASTA; FITTANZA; MEZZADRIA.

toscano: (CRETTE) A DEBITO; (SPEZZ) DANARO SPICCIO.

Alla religione e ai luoghi di culto:

milanese: (CANONEGH) CANONEGH STOBIAROEU.

toscano: (BUSSEREE) PORTANO IL CUTICAGNO ROSSO; (CAPELLA) TABERNACOLO, ALTARINO, CAPELLETTA.

Al mondo dell'uomo coi suoi modi di essere e stati d'animo:

milanese: FELUCCA; (IMMAGONASS) IMMAGONAA, IMBRONCATO; PERMALOS; PRETENSIO, LAVACECI.

toscano: (FRIGNA) MUFFOSA; (GNECCH) UGGIATO; (PACCION) PAPPATORE, SPARAPANE; (SCHIVIOS) TUTTOBIASMA, MUFFOSO; (SECCABALL) RINCRESCEVOLE.

E anche a parti e ad aspetti fisici del corpo:

milanese: LOSCH; GUERCIO; IMPALAA, INTIRIZZATO; TEMPESTAA DI VAROEUL.

toscano: (BESINFI) BISENFIO; (GRASSELL) LOBO; (MAGHER) MAGRO SECCO, SCARNITO; (NAPPI) NAPPA, NAPPONE; (ZIJ) NEPIPELLI.

Le postille sono inedite, salvo qualche sporadico caso; dall'analisi dei suoi scritti linguistici ²⁰ emerge come fosse pratica abituale del Cantù, e sua arma favorita

²⁰ I due poli degli interessi storico-linguistici di Cesare Cantù sono stati messi a fuoco da Maurizio Vitale in *La questione della lingua* (Palermo, Palumbo, 1978): si tratta di una conflittuale ammirazione per l'esperienza manzoniana, e delle ricerche intorno al problema dell'origine e della storia della lingua italiana. Ribadiscono tali posizioni Claudio Marazzini in *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'Umanesimo al Romanticismo* (Torino, Rosenberg & Sellier, 1989), che ha approfondito il valore delle testimonianze canturiane relative al Manzoni e alle sue idee sull'origine delle lingue, e Alfredo Stussi in *Storia della lingua italiana: nascita di una disciplina* (in AA.VV., *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1993, vol. I): «Cesare Cantù, ad esempio, già nella *Storia universale* [Torino, Pomba, 1838-46], ma ancor meglio nella *Storia degli italiani* [Torino, Utet, 1855-56], si sofferma sulla vicenda linguistica a più riprese, anche se nei limiti di un interesse prevalentemente rivolto alle origini» (p. 7). Dall'analisi degli scritti linguistici del Cantù, chiari e costanti nel tempo appaiono i capisaldi della sua teoria linguistica. Principio informatore della sua teoria è l'esigenza di un'unità linguistica basata sulla lingua viva e dell'uso toscano. Il toscano è il punto di riferimento per Cantù, in base all'idea dell'esistenza di un fondo comune a tutti i dialetti e che tale fondo sia identificabile col toscano stesso per la sua superiorità culturale e la sua maggior aderenza alla lingua latina, concezione che gli deriva chiaramente dal Manzoni; e parallelamente al rifiuto della teoria cortigiana propugnata dal Monti: «Noi crediamo che supremo bisogno d'Italia sia il risolvere una volta la questione troppo a lungo agitata sulla lingua sua, e che purtroppo fu una delle principali cause di quel disastroso divorzio fra i buoni autori e i buoni scrittori, divorzio che cesserà quando sia stata adottata una lingua comune. Se questa lingua comune sarà la cortigiana, l'aulica, una lingua di convenzione, in nessun luogo parlata, riuscirà molte volte scarsa al bisogno, ed inintelligibile a troppi, non ferma, non popolare: mancherà d'autorità a cui ricorrere in caso ch'ella manchi, o nella contraddizione fra due esempi: farà che, mentre Francesi, Tedeschi, Inglese, coll'ajuto dell'uso e del dizionario loro, possano scrivere in modo da venir capiti da tutti coloro che parlano la lingua loro, noi scrivendo colla Crusca alla mano, rischieremo spesso d'essere fraintesi in Firenze medesima: farà che coloro che

contro le opinioni avversarie, allestire elenchi di voci, dell'uso e d'autore. Ricche raccolte di esse costituiscono il nerbo della *Cicalata degli idiotismi*²¹, della recensione a Manuzzi e Tramater²² e dello scritto dedicato a Manzoni e la lingua milanese²³.

più la osservano, procedano con uno stile stretto, scuro, fisisco, contrario a quel largo, chiaro, fiorito, liberale, che si vuole per essere letto, e far impressione, e vivere. Ecco perchè noi crediamo dovere attenerci alla lingua viva. Della quale un fondo comune è in tutti i dialetti d'Italia, più diversi negli accidenti che nella natura» (cfr. C. Cantù, *Degli Idiotismi. Cicalata*, «Indicatore ossia Raccolta periodica di scelti articoli così tradotti come originali intorno alle letteratura italiana e straniera, alla storia, alle scienze fisiche ed economiche, ecc.», 1835, t. IV, pp. 133-188, in part. 183-184). L'esordio di Cantù sulla scena dei dibattiti linguistici è proprio legato alla difesa dei lombardismi presenti nei primi *Promessi Sposi* e nelle opere degli altri letterati milanesi seguaci della naturalità dell'uso (secondo l'esempio manzoniano), in primis Grossi nel *Marco Visconti* che egli difende, approntando la *Cicalata degli Idiotismi*, dalle accuse dell'abate torinese Michele Ponza. Qui il Cantù fa il primo sfoggio dei propri spogli e della vocazione per le postille che contengono corrispondenze lessicali e giustificazioni d'autore. L'occasione della diatriba intorno al Grossi diventa allora per il Cantù lo stimolo a proseguire un suo impegno (intrapreso qualche anno prima) di «seguire [...] una listarella, [...], di parole e modi, che sentiam tacciare di lombardismi, ed ai quali ci sembra di poter fare puntello con vevoli autorità» (cfr. *Cicalata* cit., p. 149). Probabilmente a questo stesso periodo vanno ascritte le postille al Cherubini. Egli affianca all'elenco dei pretesi lombardismi riscontri in autori toscani con lo spoglio del *Malmantile* del Lippi (testo antico e di Crusca) e soprattutto dei contemporanei Zannoni e Pananti. Altrettanto basilare nella teoria canturiana, e in contrasto, però con il pensiero di Manzoni e con la prassi correttoria che conduce alla seconda edizione dei *Promessi Sposi*, è l'importanza attribuita, oltre che all'uso, alla funzione dello scrittore e alla tradizione letteraria, che lo farà affezionare più alla Ventisettana (cfr. M. Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Goliardica, 1986). Venendo all'altro polo degli interessi linguistici del Cantù, ossia il problema dell'origine dell'italiano, è necessario sottolineare che egli la individua nel passaggio graduale e progressivo dal latino parlato negando validità alla teoria della catastrofe, ossia negando il peso delle invasioni barbariche sull'evoluzione del latino (il saggio più ampio e recente sul Cantù studioso di lingua e dialetto si deve a A. Stella, *La curiosità linguistica e la prosa "pezzata" di Cesare Cantù*, in *Atti del convegno Cesare Cantù e il suo tempo*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 1996, pp. 113-143). Da ultimo va ricordato che il Cantù nei suoi scritti a più riprese si occupa di questioni lessicografiche e costantemente afferma l'importanza del vocabolario come strumento per l'unificazione linguistica nazionale. A tal proposito nella *Recensione* entrando nel vivo della questione, sostiene non essere affatto vero che nei libri sia contenuta tutta la lingua di un popolo e che, quindi, questa possa essere tratta solamente da essi, anzi solamente da quelli dei classici; concorde, infatti, in parte è con il D'Alberti quando avvertiva, per il suo dizionario monolingue, che certi termini registrati sebbene non avessero avuto alcuna traccia negli autori, erano stati raccolti dalla bocca dei parlanti (fa riferimento alle voci delle arti e dei mestieri): «e ciò fa già tanto superiore il merito del suo dizionario, ma non lo rende completo» (recensione all'edizione milanese del *Nuovo dizionario italiano-francese e francese-italiano*, dell'abate Francesco D'Alberti di Villanuova, in «Ricoglitore italiano e straniero», 1835, anno II, parte II, pp. 241-246). Ribadisce, infatti, il concetto della necessità della creazione di un nuovo vocabolario della lingua italiana: il vocabolario deve essere lo specchio dell'uso vivo della lingua il cui unico e vero signore è il popolo, da compilarci a Firenze e redigere secondo nuove norme.

²¹ Cantù, *Cicalata* cit., pp. 133-188.

²² C. Cantù, *Di due recenti vocabolarii italiani e di varii altri punti intorno alla lingua*, «Ricoglitore», 1836, anno III, parte I, pp. 289-352, 433-487, 577-606.

²³ C. Cantù, *Manzoni e la lingua milanese*, estratto dai «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo», Milano, Bernardoni, 1875, s. II, vol. VIII, fasc. IX, pp. 1-24.

In tutti e tre questi scritti troviamo alcuni elementi che rappresentano una sorta di citazione diretta dalle inedite postille canturiane al Cherubini, esempi:

Dalla *CICALATA*:

(p. 149) «a proposito del milanese *sgraffignare* per rubare: Di volo all'ospedale va' quella frigna Che si lascia sdrucir e non sgrafigna. Lasca Gli Inganni» - cfr. la postilla n. 203: FRIGNA*. (171 a) *Di volo all'ospedale va' quella frigna Che si lascia sdrucir e non sgrafigna Lasca. Gl'Inganni.* (C).

(p. 151) «TIRÀ I CALZETT per morire» - 125: COLZETTA. *Calza. Calzetta.* (98 a) *Tirà i colzett Tirar l'ajuolo.* (98 A).

(p. 155) «INTRIGAA COMÈ ON PORESIN IN LA STOPPA. Più impacciato che non è un pulcino nel capecchio. Cecchi, Assiuolo. - Salviati, Granchio. 2,2. Insomma io non voglio essere un pulcino nella stoppa». - 407: PORESIN*. *Pulcino.* ° Parì on poresin in la stoppa. *Parere un pulcino rinvolto nella stoppa o un'oca impastojata.* Dett. di ch. signif. (62 b) *Più impacciato che non è un pulcino nel capecchio. Cecchi. Assiu. <olo>. Come anatrini in un ghiomo di lana.* (62 A).

(p. 169) «AL TEMP CHE SE TIRAVA SU I CALZON CON LA RUZELLA. Cecchi, Gl'Incantesimi. A quel tempo si tiravano le calze a brache su colle carrucole» - 454: RUZELLA*. *Carrucola.* ° Del temp che tiraven su i colzon con la ruzella o del temp de Carlo U. *Quando usavansi le calze a carrucola* (così il Cecchi negl'*Incantesimi*, att. IV, sc. V, e intende parlar de' tempi in cui, regnando Carlo V, nel 1739 fu assediata Firenze). Proverbio denotante l'antichità di checchessia. (109 a) *Il Cecchi dice È vero che a quel tempo si tiravano le calze a brache su colle carrucole?* (108 B).

Da *DI DUE RECENTI VOCABOLARI*:

(pp. 486-487) «Se aprissero appena il Vocabolario, vi troverebbero: - [...] - Scoprir gli altari o gli altarini» - 6: ALTARIN.* *Altarino.* Squajà i altaritt. *Scoprire gli altari o un embrice.* (6 b) *Levar i panni della scena.* (6 A2); «[...] - Cantar a orecchio» - 90: CANTÀ. *Cantare.* (70 b) *Cantà a oreggia. Cantar a aria, a orecchio.* (70 B1); «[...] - Male in gamba» - 208: GAMBA. *Gamba.* (177 a) *Mal in gamba*²⁴, *mal gagliardo.* (C); «[...] - Robe da chiodi» - 439: ROBBA. *Roba.* (99 b) ° L'è robba de ciod. ... Esclamazione con cui si dimostra cruccio, rabbia vedendo una tal cosa dirsi o farsi a rovescio di quello che altri vorrebbe. (100 a) *Roba da centauri.* (D1); «[...] - Dormir sopra una cosa» - 162: DORMÌ. *Dormire.* ° Dormigh sora. *Consigliarsi col piumaccio.* Dormir sopra checchessia, pensare bene prima di risolvere in checchessia. (131 b) *Dormirci sopra.* (B); «[...] - Fortunato come un cane in chiesa» - 84: CAN. *Cane.* (68 a) *Can non mangia can. Corvi con corvi non si cavan gli occhi. Fortuna come un can in gesa.* (68 A).

(pp. 595-596) «Tagliato l'albero, mi diceva giorni fa un Fiorentino, del tronco rimondo si fanno travi, tavole, travicelli, se no tagliasi in tronconi che si fendono

²⁴ Cfr. la presenza in CH.39 s.v. GAMBA «Stà maa in gamba. Essere debole sui picciuoli».

per lo dritto in schiappe; dei rami si fanno colonne pei pergolati, pali, pertiche, traverse, ovvero si appezzano in zacconi". Io l'ascoltavo a bocca aperta e dicevo: Ecco quanto agevolmente si farebbe un buon Vocabolario» - 263: LEGNA. (s. f.). *Legne. Legna.* (251 b) *Legna. Tagliato l'albero, del tronco rimondo si fanno travi, tavole, travicelli. Se no tagliasi in tronconi, che si sfendono per lo dritto in schiappe (scenna). Dei rami si fanno colonne pei pergolati, pali, pertiche, traverse, ovvero si appezzano in zacconi*²⁵ (*regondin*). (250 B).

Da MANZONI E LA LINGUA MILANESE:

Nella prefazione alla terza edizione del suo *Vocabolario milanese-italiano*²⁶ il Banfi scrive: «Sapete invece chi m'ha ajutato, e a cui sarò sempre gratissimo? L'illustre C. Cantù, in un momento ch'e' si trovava a Firenze ... "Bisogna esser qua, mi scrisse inoltre, per vedere come la teorica svaghi dalla pratica; e come poco si possa applicare il sistema di adottar solo quel che si dice in Firenze. Sono incerti essi medesimi, e han voci diverse agli oggetti identici. [...]. E dopo avermi posto a fianco di molte voci milanesi la corrispondente fiorentina ... Ma per farcisi bisognerebbe essere qua proprio» (p. VII).

(pp. 13-15) «Anche al Banfi mancano alcune voci e maniere: per esempio, [...], bagiana per fava (badjana in arabo)» - 22: *Bagiana*²⁷ *Bazzana*. (18 B1); «[...]»; *magnaris* lo smoccolatore» - 281: *Magnaris*²⁸ *Fiera. IV. 2. 6 Va smorza i lumì, Coppier delle lanterne*. (70 A1); «el stampee» - 533: *Stampè Quello ove in contado s'infigge il lume a mano - trespolo*. (200 A); «la garziroeula per i panni» - 212: *Garziroela. Stromento da garzar i panni*. (180 B); «scovà o fa saltà per scalzare, sottrarre i fatti altrui, che il Varchi dice cavà i calcetti» - 479: *SCAVÀ*²⁹. (met). *Cavare i calcetti. Scovare*. Iscoprire i fatti altrui. (130 b) *Scalzare e sottrarre V. Lasca 2. 4.* (C).

L'auspicabile edizione dell'intero corpus delle postille canturiane al Cherubini si troverà ad affrontare i problemi preliminari della compresenza di due grafie diverse e della datazione. La presenza di alcune citazioni tratte dagli *Scherzi comici* dello Zannoni del 1825 così come dal *Dizionario dei Sinonimi* del Tommaseo

²⁵ I dizionari di lingua consultati non riportano la voce ZACCONE.

²⁶ G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, G. Brigola, 1870.

²⁷ Cfr. la presenza in CH.39: BASGIANNA «*Fava vernina*». Cfr. M.: BAGIANA «Bagiana, Fava». Il GDLI e il T.B. riportano la voce BAGGIANA (e BAGIANA). Cfr. GDLI: BAGGIANA «agg. e s. f. Grossa e fresca (detta della fava)». Cfr. F.: BAGIANA «Fava fresca sgranata fuor del baccello». Cfr. GDLI: BAZZANA «Pelle di montone o di pecora semiconciata (per fodere scarpe, pantofole, borse; anche per la rilegatura dei libri)». Certamente, quindi, Bazzana non è il corrispondente di lingua di Bagiana (voce milanese) intesa come fava.

²⁸ Cfr. la presenza in CH.39: MAGNARIS «... Le comparse teatrali rappresentanti soldati, azzuffini, masnadiери vengono da noi regalate di questo nome burlesco di cui vedi anche in Risott». Il Cantù, tuttavia, dà alla voce MAGNARIS un altro significato: «Lo smoccolatore», cfr. Cantù, *Manzoni e la lingua milanese* cit., p. 13.

²⁹ C'è un richiamo dato dal segno - + -.

del 1830-32 fa supporre che le postille, o la maggior parte di esse – se non sono state redatte tutte assieme – non risalgano ad anni precedenti il periodo compreso fra quelle pubblicazioni. Per altro verso, molte tra le voci e le locuzioni proposte da Cantù figurano dentro il lemmario della seconda edizione del *Vocabolario milanese-italiano*. Si tratta di ³⁰:

ALZETTA; ANDADURA; APARTAMENT; AST (ASTA); BACCAN; BACCHETTON; BAGA; BARBACAN; BASLOTEE (BASLOTTEE); BATTENT DELLA PORTA; BERSAMINA (BARZAMINNA s.v. UGA); BIRLINGHIT (BIRLINGHITT); BOCCADA D'ARIA; BOETTA; BOURIAN (BORIAN s.v. CAN); BROSSAJOEU (BROSSAJEU); BUSSOLA; CAFFÈ, GRAN (con altro significato), TOSTIN; CANETTA; CAPITAL; CARBONSCCELL; CARDON; CAREG (CAREGH); PORTÀ EL CIAR (CIAR); COGOMA; COMPLESS; CORP D'ACQUA (CORP); COTIZZÀ; DELIBERÀ ALL'ASTA; DESCAPRIZIAA (DESCAPRIZIASS); DESLATTÀ; DESTECCIÀ; DESTESA; DESPONTÀ; DESTRIGAA; DORMÌ SULLA CAVEZZA (DORMÌ); ERBORINN; FABRICER; FELUCCA; FAVA; CASS DE FEN (FEN); FIASCH; FIGH NEBBIAA; FIDELOTT; FICCON (FICON); FIGURIN; FINESTRA; FINCA; FINISSELA (FINÌ); FISSAZION; FITTANZA; FODRAA; FRANZA; GAJUM (GAJUMM); MAL IN GAMBA; GANDAJN (GANDAIIN); GATOLOTT (GATTOLOTT); GIORNADA; GOMMA; IMPALAA; IMPAJÀ; INAMIDÀ; INCAPRIZIASS; INCERT; INTELARÀ; LASTREGH; LECCARD; LECCARDA; LETTAM; LIVERA; LOSCH; LUCIDÈ (LUCIDÀ); MAGNARIO (con altro significato); MALORA; MANCA; MANGION; MENADORA; MERIT; MINCIO-NAA; MINISTRINA (MINESTRA); MOLL; MOLANT; MORTA; EL GHA ANCAMÒ I PRIMM ORECC; ORDIN; ORBISAN (ORBESIN); DEVENTÀ PARENT; PAROCHIAN; PARPAI (PARPAJ); PASSACORDA (PASSACORD); PAVIONEE; PAZIENZA; PEG; PISTOLA (PISTOLLA); POM DEL BASTON (POMM); IN PONT (PONTA); POO; PORTA SCIATTA (SCIATT); PRECETT; PRETENSIO (PRETENSION); PREFUMEE; PREZZI; RAPORTON; RECOTT; RENSCIÀ (forse con altro significato); RIFRESCÀ RIBUTTÀ; ROCHELL; ROTTAM; RUFA; RUSC; SALAMELECH (SALAMELECCH); SANDALINN (ZENDALINNA); SANGUINAZ (SANGUINAZZ); SCAPPADA; SCARPAA (SCARPÀ); SCASSÀ; SCHIVI (SCHIVIA); SCIAVO (S'CIAVO); SCORZON; SEMOLETTA; SELEE (SELLEE); SENTÈÈ; SFRATTAZ; SGARISS-SGARENT (SGARÌ); SGIANDOS (S'GIANDOS); SGOGNÀ; SLOJ; SORIANA (SORIANNA); SPACCIUGÀ; SPAGNOLETTA (SPAGNOLETT); SPARI (SPARÌ-SPARII); SPOTEGH (SPOTECH); SQUASS; STAGNAA; STAMETTA; STINCH; STOCCH; STORG; STRADIN; STRENCIROEU; STROESA; SUCCIA; SVERGNA (SBERGNA-SVERGNÀ); TECCIÀ; TEGNOS; TIRATUTT; TRASANDÀ; UMAN; USELANDA; VAMP (VAMPA); VICOL; VINASCIOEU; VOLIN; ZAMBEL.

La loro presenza nel Cherubini del 1839-43 fa supporre che la postillatura, per lo meno la gran parte di essa, non sia da far risalire oltre quella data ³¹.

Le postille di Cantù sono ascrivibili all'impostazione lessicografica lombarda di matrice europea e vocazione cosmopolita, il cui modello era rappresentato dal *Dizionario universale* del D'Alberti le cui idee trovarono un fervido terreno negli ambienti milanesi del periodo post napoleonico. Lo ribadiscono l'attenzione

³⁰ Le parentesi tonde contengono la variante del CH.39 alla voce del Cantù nella postilla.

³¹ Certo è che Cantù nelle opere in cui indirettamente cita le postille, e cioè nella *Ciccolata* del 1835, nell'articolo *Di due recenti Vocabolarii* del 1836 e in *Manzoni e la lingua milanese* del 1875, non fa mai cenno a questo lavoro, anzi, in quest'ultima, dopo aver citato una serie di voci che mancano al Vocabolario del Banfi del 1870, scrive: «E finiamola, ch'è ora. Queste voci è probabile che manchino tutte anche al Cherubini», ma avrebbe dovuto saperlo.

ai termini tecnici sia delle arti che dei mestieri e cioè all'attività umana nel suo vario svolgersi. Infatti, i campi semantici, in cui si possono raggruppare le voci milanesi, sono legati per lo più all'ambito domestico, rappresentato dal mondo dell'infanzia coi giochi dei bambini e da quello della casa nei suoi vari aspetti, cui fa da contrappunto il mondo del lavoro e quello dei campi³². È questo intento etnografico, che nasce dall'orgoglio dell'appartenenza alla "milanesità", che lo avvicina all'impostazione di Cherubini. Tuttavia, se questi è contrario «alla facile introduzione di lombardismi nella lingua scritta, che diminuiscono presso gli Italiani di altre regioni il pregio di opere pur meritorie»³³, il Cantù ne è compiaciuto, dimostrando, con la *Cicalata* e il trattatello sul dialetto³⁴, che questi "lombardismi" altro non sono che "pretti fiorentini". Analizzando le postille si nota che la maggior parte di esse, caratterizzate da voci e locuzioni milanesi hanno quasi sempre il corrispondente toscano e quelle toscane o offrono la precisa corrispondenza alla "resa" del Cherubini espressa coi puntolini o offrono dei sinonimi in accordo con la prassi manzoniana espressa nella prima edizione dei *Promessi Sposi*, ovvero con la ricerca dei corrispondenti milanesi nella lingua dell'uso vivo di Toscana, e nello spoglio, ampiamente evidenziato nelle citazioni contenute in molte postille, degli autori della tradizione comica toscanista che di quell'uso vivo erano lo specchio. Infatti così si esprime Cantù, a cui non sfuggirono come ai suoi contemporanei le reali difficoltà di un tale lavoro, nonostante lo scrupolo espresso dal Cherubini, e l'eterogeneità e la ricchezza di incongruenze della parte italiana³⁵: «di fatto ad una lingua parlata surrogò una lingua scritta,

³²) Fra queste, particolare interesse suscitano le voci che riguardano l'allevamento dei bachi da seta che completano quelle del *Vocabolario* cherubiniano: «si veda *séda*, ove compaiono gli attrezzi e i processi di lavorazione, in cui si riconosce produzione di ricchezza e cultura degna di rispetto, sicché alla fine della pur lunga trattazione con dispiacere l'autore deve contentarsi di rimandare ad altre "voci chiave" dell'arte (*cavalér, cóo, filánda, galétta, molin de seda, morón*) che gli consentono di esplicitare almeno in parte quello che gli resterebbe da descrivere e aggiunge: "Moltissime altre cose potrei qui dire intorno alle parti, agli strumenti, agli operatori, alle operazioni della bigattiera, della filanda e del filatojo; ma il raffronto economico della presente edizione mi consiglia a sopprimere gran parte di ciò che io aveva in proposito allestito". Anche qui il Tenca aveva visto acutamente l'importanza e l'intelligenza della impostazione del Cherubini: nella cura nel tessere la rete dei rapporti concettuali delle voci vernacole analizzate o aggruppate nell'insieme di pertinenza, per lo più sotto la voce chiave di un'arte, di un mestiere, di un ordigno, di un oggetto complesso "si vede già disegnata e precorsa quella forma di vocabolario metodico la quale tornò così proficua per la conoscenza e pel buon uso del linguaggio domestico". Ma qui il Cherubini si trovava di fronte all'intraducibilità di larga parte del vocabolario tecnico» (in G. Massariello Merzagora, T. Poggi Salani, *Il Vocabolario di Francesco Cherubini. Per un'edizione computerizzata*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 29, 1988, pp. 75-99: p. 87). La parte della Poggi Salani ora in T. Poggi Salani, *Sul "Vocabolario Milanese" di Francesco Cherubini: il lessico italiano*, in Ead., *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Franco Casati Editore, 2000, pp. 9-17.

³³) Cfr. Poggi Salani, *Sul "Vocabolario Milanese"* cit., p. 94.

³⁴) C. Cantù, *Il Dialetto*, in Id., *Milano e il suo territorio*, Milano, Pirola, 1844, 2 voll., vol. I, pp. 94-99. Questi lombardismi che hanno un riscontro in lingua toscana sono citati anche nelle postille.

³⁵) Cfr. T. Poggi Salani, *Italiano a Milano a fine ottocento: a proposito del volumetto delle sorelle Errera*, in Ead., *Sul crinale* cit., pp. 59-132, in part. 78-79, in cui si prendono in considerazione le osservazioni di Manzoni e di altri autori.

cercando pazientemente nella Crusca o nei classici i modi corrispondenti ai nostri vulgari; non curando se fossero del tono stesso, quand'anche dello stesso significato, e se vivi. Si direbbe ch'egli ha voluto far comprendere agli Italiani il dialetto milanese, anziché i Milanesi aiutare a tradurre il loro pensiero in toscano. Sarebbe stato naturale che andasse in Toscana, come fece il Carena, o (spediente mirabile) domandasse di là i vocaboli corrispondenti. Non l'avendolo fatto, molte voci lasciò senza traduzione [...]»³⁶.

«*Son note che facevo dopo conversato con Manzoni. Parte ho stampato nelle reminiscenze di molte mi son servito in lavori miei*»³⁷.

MONICA MONTI
monica.monti@tiscali.it

³⁶) In Cantù, *Manzoni e la lingua milanese* cit., p. 7.

³⁷) Cfr. il Fondo Cantù alla Biblioteca Ambrosiana: A 295 inf. cartella n. 12, *Note di conversazioni*.